



SHIRIN EBADI

## LA GABBIA D'ORO

Tre fratelli nell'incubo della rivoluzione iraniana





## **Shirin Ebadi Biografia**

Nata ad Hamadan Hamadan, nella parte nord-occidentale del paese, il 21 giugno 1947. Il padre, Mohammad 'Ali Ebadi, era docente di diritto commerciale. Nel 1948 la famiglia si trasferì a Tehran.

Dal 1965 studiò giurisprudenza presso l'università di Tehran e subito dopo la

laurea partecipò agli esami per diventare magistrato. Cominciò la sua carriera nella primavera del 1969 proseguendo nel contempo gli studi fino ad ottenere, nel 1971, un dottorato in diritto privato.

Dal 1975 al 1979 ricoprì la carica di presidente di una sezione del tribunale di Teheran.

Dopo la Rivoluzione Islamica del 1979 fu costretta, come tutte le donne giudice, ad abbandonare la magistratura e solo dopo ampie proteste, le fu riconosciuta la possibilità di collaborazione al tribunale con il ruolo di "esperta di legge". Shirin Ebadi considerò la retrocessione intollerabile e per alcuni anni la sua attività fu limitata alla pubblicazione di numerosi libri e articoli. Solo nel 1992 ottenne l'autorizzazione a operare come avvocato e aprì uno studio proprio.

Nel 1994 fu una delle persone che fondarono la "Society for Protecting the Child's Rights" un'associazione non-governativa della quale è tuttora dirigente.

Nel 1997 ebbe un ruolo di rilievo nella campagna di sostegno del presidente riformista Mohammad Khatami.

Come avvocato è solita occuparsi di casi di liberali e dissidenti entrati in conflitto con il sistema giudiziario iraniano che resta uno dei bastioni dell'ala di governo più conservatrice. Spesso è parte civile in processi contro membri dei servizi segreti iraniani. Nel 2000 fu accusata di disturbo alla quiete pubblica perché diffuse un video contenente la confessione di un militante di un gruppo di fondamentalisti islamici risultato segretamente ingaggiato dall'ala conservatrice del governo per spaventare i riformisti con delle spedizioni violente e intimidatorie e incursioni nelle assemblee e manifestazioni. Il processo si concluse con una condanna all'interdizione e la sospensione dall'attività di avvocato per cinque anni, la condanna fu in seguito ridotta.

Il 10 ottobre 2003 il comitato per il premio Nobel annunciò la decisione di conferirle il Premio Nobel per la pace. Nel novembre 2009 la polizia di Teheran ha fatto irruzione nel suo appartamento picchiando il marito e sequestrando il premio Nobel per la pace che le era stato conferito. All'epoca dei fatti Ebadi si trovava a Londra da giugno in una sorta di esilio autoimposto per sfuggire ad un mandato d'arresto per l'accusa di evasione fiscale, arresto che si sarebbe potuto eseguire al suo ritorno in patria. Ricevuta la notizia la donna ha dichiarato: «Nulla mi spaventa più, anche se minacciano di arrestarmi per evasione fiscale al mio rientro. Sostengono che debbo al governo 410 mila dollari in tasse arretrate per il Nobel: una fandonia visto che la legge fiscale iraniana stabilisce che i premi siano esentasse. Se trattano così una persona ad alto profilo come me, mi chiedo come si comportano di nascosto con uno studente o cittadino qualunque» e ha aggiunto: «Tornerò, sono stati i miei colleghi di Teheran a chiedermi di restare a Londra: "Adesso ci sei più utile fuori", hanno detto».

A marzo 2016 è stato pubblicato in Italia il suo romanzo biografico *"Finché non saremo liberi"*

## **La gabbia d'oro (2008) Trama**

La storia è narrata in prima persona dall'autrice, che racconta la storia di tre fratelli, suoi amici d'infanzia, e di come la politica ha influenzato le loro vite: Abbas, il maggiore, sarà un monarchico fedele allo Scià; Javad, il secondo, diventerà un dissidente comunista; e Ali, il più giovane, prenderà parte alla rivoluzione islamica. Queste strade li porteranno a separarsi e scontrarsi più volte, perdendo i loro legami in nome delle loro ideologie. Le pigre estati all'ombra dei ciliegi e le sere d'inverno sotto il *korsi*; il sapore degli *halva* sfrigolanti di burro e

le discussioni sulla moda europea: sono le consuetudini che scandiscono un'amicizia preziosa, quella tra le famiglie di Shirin e Parì. Ma la Rivoluzione islamica è destinata a cambiare tutto, disperdendo i tre fratelli di Parì lungo strade diverse e rendendoli nemici. Abbas, generale dell'esercito dello Shah, quando il regime si avvia alla dissoluzione è costretto a fuggire, assieme alla moglie malata, in America, dove lo attende lo choc di una cultura aliena. Javad, attivista del partito comunista Tudeh, si vota a un'esistenza di clandestinità e pericoli che lo condurrà più volte in carcere. Ali si unisce con entusiasmo alla Rivoluzione e finisce al fronte a combattere le truppe di Saddam Hussein. Mentre Parì cerca di tenere assieme i fili spezzati della sua famiglia, il Paese intero attorno a loro sprofonda in un baratro di violenza, corruzione e oppressione da cui sembra impossibile uscire. E che mette a repentaglio anche la sua vita e quella di Shirin. La storia vera della "Gabbia d'oro" è quella di molte famiglie iraniane, vittime nel giro di pochi decenni di sconvolgimenti storici e politici che hanno significato la guerra dei padri contro i figli, dei fratelli contro i fratelli, e che hanno provocato l'emigrazione di milioni di cittadini. In controluce scorre la storia, dagli ultimi giorni della monarchia all'ascesa di Ahmadinejad.

### **Commenti**

#### **Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 13 giugno 2016**

**Antonella:** Lettura scorrevole e coinvolgente, semplice; sicuramente la testimonianza e il messaggio sono più importanti del valore dell'opera dal punto di vista letterario.

Attraverso la storia di una famiglia ho avuto la possibilità di conoscere le vicende che hanno interessato e diviso un intero popolo a causa di ideologie diverse, vicende che conoscevo molto marginalmente. Nel libro viene infatti raccontata in modo semplice e con chiarezza la storia dell'IRAN degli ultimi 50 anni mettendo in evidenza soprattutto l'ingerenza dei paesi occidentali nelle scelte politiche dei governi che si sono succeduti in questo arco di tempo. Ho molto apprezzato che l'autrice faccia conoscere il suo paese anche attraverso la descrizione delle abitudini, delle cerimonie e feste religiose e popolari, narrate citando cibi, profumi e colori che aiutano a capire un paese e un popolo così diverso dal nostro.

I personaggi sono ben caratterizzati; mi sono piaciuti soprattutto quelli femminili, in particolare Parì, divisa tra il desiderio di essere una donna moderna ed il voler mantenere vive le tradizioni di famiglia.

Il messaggio che ho colto è la condanna di ogni tipo di fondamentalismo e di adesione cieca e fedele di un credo, sia politico che religioso, la "gabbia d'oro" nella quale si rinchiudono, senza via d'uscita, i tre protagonisti maschili del romanzo.

Un libro interessante che sto consigliando ai miei amici perché può aiutare ad interpretare e capire meglio fatti anche di grande attualità.

Flavia: "La gabbia d'oro" di Shirin Ebadi ci permette di conoscere la situazione socio-politica di un paese attraverso lo sguardo di una sua cittadina. La scrittrice riesce a darci una visione razionale delle conseguenze derivanti dall'essere un paese produttore di petrolio e ci avvicina ad una realtà della quale a noi giungono solo echi frammentati e superficiali. Sono efficaci le parole che utilizza per spiegare la differenza tra democrazia e regime: "... le tasse pagate dai cittadini non hanno un grande peso sul bilancio dello Stato, che trae la propria ricchezza dal sottosuolo e non ha bisogno del consenso popolare. La democrazia esiste quando è il popolo a mantenere lo Stato: a quel punto il governo è costretto a rispettarlo e assecondarlo."

Nello stesso tempo, l'essere parte attiva della sua comunità ed il raccontare le vicende di una famiglia a lei tanto vicina hanno permesso alla scrittrice di rendere il romanzo coinvolgente. In particolare spicca Parì, protagonista e testimone di tanto dolore, sia personale sia dei suoi familiari, ai quali sa sempre infondere coraggio. Ed è soprattutto alla narrazione delle vicende personali e dei sentimenti espressi che si è rivolto il mio interesse durante la lettura.

**Maria Luisa:** La voce di Parì, fulcro della narrazione della sua storia familiare, si fonde con quella di Shirin, che si sposta continuamente dal campo del privato, quello prettamente

famigliare e amicale a quello pubblico, nel far rinascere non solo le tristi vicende di un nucleo che va disgregandosi, ma anche la fine di un popolo che deve, suo malgrado, rinunciare ai sogni di libertà.

Shirin tratteggia mezzo secolo di storia dell'Iran con uno sguardo a tratti personale, mediante l'io narrante, a tratti più impersonale e distaccato, con l'uso della terza persona, ma con un tono sempre efficace e coinvolgente. Il premio Nobel per la pace interpreta, commenta, riporta, giudica fatti dei quali è stata testimone da un palcoscenico privilegiato. Dal suo osservatorio, prima quale figlia di un cultore della legge che educa i suoi figli alla parità e alla libertà, poi come prima donna giudice, infine da giudice esautorato e da Libero avvocato, Shirin denuncia l'interferenza straniera negli affari di stato iraniano, l'impossessamento delle risorse energetiche da parte di potenze esterne, il colpo di stato contro Mossadeq, l'unico politico che suscitava speranze verso un processo interno di riforme: una mossa che ha permesso la rivoluzione di Komeini e la sua ascesa al potere. Sono i peggiori che riescono a catturare il potere, i corrotti, i meno competenti. Solo i militanti, gli asservienti il potere vincono. E, vincendo la paura di rappresaglie contro la sua famiglia, Shirin, in prima fila, dopo aver sperato in una teocrazia più libertaria, se così si può dire, con sommosso dolore misto a sdegno e incredulità si trova sul fronte dell'opposizione a denunciare il potere. Proprio nelle maglie dei violenti cambiamenti politici, nelle nefandezze quotidiane, nel terrore più assoluto il potere poggia la sua forza e si regge con la pratica della repressione e della tortura nelle carceri dei dissidenti, già così pesante sotto il regime dello Shah, protetto dagli USA. Il racconto si fa più intimo, più caldo quando entra nel microcosmo.

In un gioco di specchi, la scrittrice narra il quotidiano dei tre giovani amici, Abbas, Javad e Alì, mentre illumina il lettore sulle contraddizioni della Repubblica islamica. Nel piccolo cosmo di una sola famiglia si specchia tutta la storia di un popolo. Tre visioni ideologiche, tre differenti inconciliabili militanze si fronteggiano: tre gabbie d'oro. Fratelli che si amano diventano rivali, persino nemici nello scontro tra visioni incompatibili. Tre figli maschi testimoniano con le loro idee tre momenti politici conflittuali, rispecchiano tre momenti storici: per Abbas la fede, il re, la patria; per Javad, dopo l'umiliazione dello schiaffo, il Tudeh; per Alì, il fratello più piccolo, taciturno, arrivato in ritardo e lasciato solo, la fede assoluta nell'Islam e in Komeini. Tutti e tre fermi nel tributo ai loro ideali, come in una gabbia d'oro, senza poter vedere le ragioni dell'altro, lasceranno la generosa Parì sola, unico superstite di una numerosa famiglia, che dovrà vivere nell'altrove. Parì, generosa, intelligente, vivace e ironica, rappresenta la Sofia, il femminile; è la mediatrice che con ironica saggezza e stupefacente leggerezza cerca di conciliare gli opposti, di unire chi chiuso nel suo piccolo non riesce ad aprirsi alla visione dell'altro, e, mediando, rinuncia a parte dei propri spazi di libertà. La sua è una scelta per il bene. Impersona la forza del sacrificio, dell'Altruismo e del dovere, anche nelle sue scelte di lavoro. Dedicando la sua competenza e la sua energia di medico ai diseredati, Parì esercita la sua libertà e, pur castigando se stessa, si afferma nel pensiero libero, nell'anelito umano alla libertà.

Se i crimini del potere sono tutti firmati al maschile, come lo sono anche le vittime, le figure femminili convogliano un forte senso di appartenenza e di amore per l'Iran, parlano delle calde atmosfere dell'infanzia, dello stretto legame tra amici, della profondità delle tradizioni, del piacere del tè che consacra l'ospitalità iraniana. Con Shirin mi sono immersa nei preparativi per il capodanno persiano e con Parì, di ritorno dall'esilio, ho gustato la nostalgia del passato nella ripetizione dei vecchi riti, che, sebbene uguali, ma nonostante tutto diversi in alcune forme e stati d'animo, sempre ritornano, e ne ho ammirato la forza e il coraggio. Ho partecipato al dolore di Parì quale esiliata e compreso appieno il principio di Shirin che afferma che quando la propria patria è in pericolo non bisogna abbandonare la barca, ma rimanere e combattere. Eppure, anche lei, alla fine, ha dovuto scegliere tra la propria incolumità e libertà e la patria illiberale e repressiva, e forse non è stata una scelta né facile né coerente con i principi che aveva sostenuto.

Molte sono le riflessioni, grande il senso di impotenza. Condivido il dolore di un popolo sempre in bilico tra la normalità e l'eccezionalità. Mi rattrista quanto il sacro principio di non interferenza nelle decisioni dei popoli sia stato manipolato nel tempo fino a diventare "regime change", "uccisioni mirate", "nel nostro interesse", "portare la democrazia", e altri slogan o rivoluzioni manipolate, tutti temi che la scrittrice esamina. Non mi meraviglia invece come il

potere tema la stampa libera, la parola scritta e tenti di imbavagliarla, così come ha fatto con la Ebadi.

Neppure mi stupiscono le tristi considerazioni della scrittrice su quanto la rivoluzione possa appiattire i comportamenti all'uniformità e come il criterio della competenza e del merito venga calpestato in nome della militanza. Shirin viene retrocessa dal suo ruolo, frutto di studio e di lavoro; nello stesso modo il corpo legislativo, frutto del pensiero e della giustizia di secoli, viene sostituito dalle leggi dell'Islam e esercitato, in luogo dei giudici, da investigatori giudiziari incompetenti, come Ali. Processi che stanno purtroppo infettando anche le nostre, per ora, ancora, democrazie, dove degli improvvisati, nominati da non si sa chi, si arrogano il diritto di cambiare le leggi fondanti.

**Marilena:** Shirin Ebadi, la prima donna iraniana magistrato del suo paese, ha vinto nel 2003 il Premio Nobel per la pace per il suo impegno nella difesa dei diritti umani e a favore della democrazia. Dal 2009 vive in esilio volontario per far conoscere al mondo ciò che succede in Iran, attraverso un'intensissima attività di propaganda e di battaglia legale.

Le vicende del romanzo sono così intrecciate ai maggiori eventi della storia iraniana che, prima del quadre, ho avuto la necessità di delinearne la cornice, mettendo a fuoco un pezzo di storia contemporanea che conoscevo sommariamente.

La penetrazione sempre crescente delle potenze europee, in particolare della Russia e della Gran Bretagna, crebbe ulteriormente dopo la scoperta, all'inizio del Novecento, di ricchi giacimenti petroliferi e culminò nel colpo di Stato che nel 1926 portò al potere lo scià Reza (Rida) Khan Pahlavi. Alla sua dinastia apparteneva il figlio Reza, lo scià che è stato protagonista delle cronache mondane per aver ripudiato la bella Soraya che non gli aveva dato figli. Esiliato a Roma nel 1953 per volontà del primo ministro Mossadeq (poi destituito e messo agli arresti domiciliari), lo scià tornò a Teheran, ma nel 1979, a causa di una politica che suscitava lo scontento nel paese, fu definitivamente costretto alla fuga. Prese il potere l'ayatollah Khomeini (tornato dall'esilio) e fu proclamata la repubblica islamica, una vera e propria teocrazia fondata sul Corano e su un progetto di radicale smantellamento di ogni influenza occidentale.

In aspra crisi con gli USA, la storia della repubblica islamica fu dominata, negli anni Ottanta, da una lunga guerra con l'Iraq (1980-88), che indebolì profondamente il paese. Nel 1989 Khomeini morì. Gli subentrò come supremo capo religioso Ali Khamanei, già presidente dell'Iran. Divennero presidenti della Repubblica Rafsangani (dal 1989) e poi Khatami (dal 1997), entrambi ostili agli eccessi della politica confessionale. Da allora le tendenze riformiste sono andate lentamente consolidandosi nel paese, anche se i gruppi fondamentalisti hanno riportato un importante successo nelle elezioni del 2005 vinte da Ahmadinejad, sesto Presidente della Repubblica islamica dell'Iran dal 3 agosto 2005 al 3 agosto 2013. Considerato un conservatore laico, Ahmadinejad è di fatto in linea con l'indirizzo religioso del regime iraniano. Si è reso noto per le sue idee anti-sioniste nonché per le sue posizioni anti-americane e anti-occidentali. Occorre ricordare che nel nuovo clima creato dagli attentati dell'11 settembre 2001 l'Iran è fortemente osteggiato dagli Stati Uniti, che accusano il regime di sostenere il terrorismo islamico e di mirare agli armamenti nucleari. In questo periodo i moti studenteschi rivendicano le libertà abolite dai regimi fondamentalisti.

Il 14 giugno 2013 è stato eletto il nuovo presidente, Hassan Rouhani, con il 52,7% dei voti, la maggior parte dei quali provenienti dalla classe media e dai giovani.

Nel romanzo, attraverso le vite dei tre fratelli di Parì - l'amica del cuore di Shirin - la storia dell'amicizia tra due famiglie della buona borghesia di Teheran si alterna al racconto di trent'anni di tormentata storia nazionale. I tre fratelli Abbas, Javad e Ali imboccano strade diverse: fedelissimo dello scià il maggiore, militante comunista il secondo, fondamentalista islamico il terzo. Muoiono tutte e tre: suicida in esilio Abbas, vittima del regime Javad e ucciso dai servizi segreti della repubblica islamica Ali. Resta la madre alla quale le guerre hanno tolto tutto.

Le vite narrate nel libro sono emblematiche di quanto avviene, è avvenuto e avverrà in molte famiglie e in tutte le guerre.

La narrazione, intensa e partecipata, quasi una cronaca, è un grido di dolore rivolto ai giusti della terra perché siano messaggeri di pace, senza se e senza ma. Un libro necessario.

**Angela:** L'ho trovato molto interessante, sia perché ripercorre anni di storia ed episodi di cui abbiamo sentito parlare nel corso della nostra giovinezza, sia perché esemplifica situazioni emblematiche nelle quali, anche su orizzonti diversi, ci è possibile rispecchiarci.

Quanto alla storia dell'Iran negli ultimi decenni, che si squaderna nel corso della lettura, penso con vergogna all'ammirazione, degna della migliore incoscienza gossippara, con cui da bambina e adolescente studiavo la bellezza e gli abiti sfarzosi di Soraya, piangevo sulla sua triste sorte di sposa ripudiata ed ero lontanissima dal mettere a fuoco le dinamiche politiche ed economiche preoccupanti che si svolgevano sullo sfondo. C'è voluta l'età matura – e forse anche questo libro – per capirne un po' di più...

Quanto alle situazioni, la sorte dei tre fratelli, ciascuno segnato da un destino diverso e incompatibile con quello degli altri sembra rispecchiare i drammi vissuti anche altrove da tante famiglie al cui interno si sono misurate, a volte con odio e violenza, ideologie diverse.

La lettura è scorrevole, onesta, senza pretese letterarie. L'opera di Shirin Ebadi è una testimonianza, la resa estetica penso che sia stata l'ultima delle sue preoccupazioni e a lei va tutta l'ammirazione per il coraggio dimostrato nel raccontare verità pericolose e nel denunciare i rischi che si annidano in ogni forma di fondamentalismo.